Preparare i nuovi professionisti dell'informazione

Si è svolta a Parma il 24 e 25 novembre 2003 la Prima conferenza internazionale dei datori di lavoro e dei docenti di LIS (Library and Information Science). La conferenza, che rappresentava un evento collaterale della European Conference del Minerva Project ("Quality for cultural web sites: online cultural heritage for research education and cultural tourism communities"), è stata organizzata dall'Università di Parma e ha visto la partecipazione di diversi studiosi provenienti da Regno Unito, Olanda, Stati Uniti, oltre che da rappresentanti del mondo dell'università, dell'editoria, ordini professionali, studenti e professionisti dell'informazione.

L'obiettivo dell'incontro, introdotto da Anna Maria Tammaro (Università di Parma), era quello di mettere a confronto esperienze, bisogni e prospettive dei diversi attori che operano nel mondo dell'informazione, dando l'avvio a una collaborazione fondata su alcuni principi condivisi, che dovranno essere esplicitati in una agenda delle attività da intraprendere per la formazione di base e continua.

Le problematiche fondamentali intorno alle quali si sono articolati gli interventi erano:
– la formazione in relazione ai nuovi profili professionali;
– il riconoscimento professionale e l'accreditamento;
– l'innovazione didattica.

I temi, sui quali è intenso il dibattito internazionale, sono strettamente interconnessi e Ian Johnson, della Robert Gordon University di Aberdeen, in Scozia, ne ha immediatamente evidenziato i punti salienti. Come possono le biblioteche competere con i fornitori e distributori commerciali dell'informazione? Qual è il valore aggiunto che una biblioteca può offrire a un utente remoto in risposta a un suo bisogno informativo? Il supporto ai *distance learners*, il reference a distanza, organizzato in modo cooperativo su base geografica e attivo 24 ore al giorno per 7 giorni alla settimana, la necessità di sostenere l'utente nell'acquisizione delle competenze necessarie per orientarsi tra le numerose risorse informative a sua disposizione (alle quali può oggi accedere autonomamente e senza intermediazione) comportano un ripensamento dell'identità professionale dei bibliotecari e un notevole sforzo di innovazione da parte dell'università e delle altre agenzie formative.

Le scuole di biblioteconomia coprono oggi uno spettro di competenze molto più ampio che in passato, e il Bologna Process, ponendo l'accento sulla certificazione della qualità, richiede da un lato una definizione chiara delle competenze dei professionisti dell'informazione, dall'altro un robusto coordinamento tra gli stati dell'Unione europea, nella prospettiva di una sempre maggiore condivisione di contenuti (informazioni), strumenti (sistemi di gestione dell'informazione), bisogni (utenti, anche remoti), staff.

Qual è il ruolo delle associazioni professionali nel processo di formazione?

Margaret Watson, presidente del CILIP (Chartered Institute of Library and Information Professionals), ha portato l'esperienza del Regno Unito, dove l'associazione professionale ricopre un ruolo strategico nel rapporto formazione/professione, essendo punto di riferimento istituzionale non solo per i lavoratori, ma anche per le università, e gli altri enti di formazione. Il CILIP, infatti, in coordinamento con gli uffici di monitoraggio e valutazione delle diverse università funge da agenzia per l'accreditamento dei corsi universitari in Library and information sciences, sulla base di parametri espressi in una checklist elaborata a livello nazionale.

L'adesione dei bibliotecari all'associazione professionale è subordinata all'attestazione di un percorso formativo individuale che deve essere continuo, progressivo, basato sull'esperienza lavorativa; la certificazione non è ottenuta una volta per sempre, ma deve essere confermata e validata periodicamente dall'associazione, sulla base di un "portfolio formativo" individuale proposto dall'associato.

Il tema della formazione di base dei professionisti dell'informazione nel contesto italiano è stato affrontato da Mariella Guercio dell'Università di Urbino. La nascita dei corsi di laurea in beni culturali non ha portato cambiamenti immediatamente visibili e la scelta iniziale nelle università italiane è andata in direzione di una generica formazione umanistica che tendeva a mantenere l'esistente favorendo l'autoreferenzialità. Appaiono però alcuni segnali positivi favoriti dalla riforma dell'università, che permette agli atenei di variare l'offerta formativa, articolando i curricula in un triennio caratterizzato da una preparazione di base rigorosa e in una laurea specialistica aperta ad altri settori educativi. Le lauree specialistiche e i master di primo e secondo livello, attivati ormai in diverse università italiane, incrementano la qualità dell'offerta formativa; un ulteriore buon auspicio in direzione del coordinamento è costituito dall'esperienza in corso di realizzazione della laurea specialistica in consorzio tra diversi atenei (Urbino, Bologna, Pavia, Genova, Parma).

Ismail Abdullahi della Clark Atlanta University ha tracciato il percorso della Library

and information science negli Stati Uniti a partire dalla prima School of library economy aperta alla Columbia University nel 1987. I principi che sottendono il processo di accreditamento della formazione universitaria negli Stati Uniti sono espressi negli standard del 1992 (*Standards for accreditation of masters program in library and information studies*); l'enfasi è posta sulla qualità più che sulla quantità, sull'educazione a distanza, sulla specializzazione e sull'innovazione, sull'attenzione agli aspetti legati alla multiculturalità in una società globale. ALISE (Association of LIS Education) è il nome dell'associazione delle scuole di biblioteconomia che collabora per l'accreditamento della formazione universitaria con l'ALA e che nel 2000 ha prodotto il *Rapporto Kaliper* sugli sviluppi futuri della formazione LIS in rapporto a fattori evidenti di cambiamento (in ambito demografico, economico e tecnologico). I programmi di formazione in Library and information studies non punteranno solo alla preparazione di futuri bibliotecari, ma serviranno una tipologia di fruitori molto più variegata; ci sarà una spiccata attenzione agli aspetti etici e alla multiculturalità, il focus sarà sull'utente e sull'accesso, gli investimenti in tecnologia saranno accompagnati da visibili cambiamenti nei contenuti dei curricula e nei modi di trasmissione della conoscenza.

Convergenza nella formazione per le biblioteche, i musei e gli archivi è il titolo della relazione di Sandra Parker dell'Università di Northumbria a Newcastle (UK). "Abbiamo e abbiamo sempre avuto molto in comune" ha esordito la relatrice: il ruolo di mediazione tra utente e contenuto informativo, l'utilizzo di Internet per la promozione e la valorizzazione delle collezioni, la presenza di staff atipico (volontari, lavoratori a contratto e freelance) con la conseguente necessità di percorsi formativi adeguati e ricorrenti, la necessità di fronteggiare il cambiamento portato dalla tecnologia e dalle diverse necessità degli utenti. A fronte di questi aspetti condivisi, si può notare un diverso livello nell'evoluzione dei percorsi formativi professionali: i bibliotecari hanno più rapidamente sviluppato le competenze relative alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, mentre archivisti e operatori nei musei, che per di più sono in minoranza rispetto ai colleghi bibliotecari, hanno minori opportunità di aggiornamento e formazione specifica. Il Department of culture, media and sports, responsabile di biblioteche musei e archivi nel Regno Unito e le associazioni professionali delle tre categorie non hanno ancora avviato un'attività di coordinamento della formazione che faciliti la condivisione dei principi sul ruolo e le funzioni della professione nonché l'assunzione di un linguaggio comune; in compenso varie iniziative di coordinamento tra bibliotecari archivisti e operatori nei musei stanno stimolando il dibattito in questa direzione.

Ma quanto e come è cambiato il ruolo del professionista dell'informazione e quali sono le competenze richieste? L'indagine compiuta da Linda Ashcroft (Liverpool John Moores University, UK) ha evidenziato l'impatto della diffusione delle risorse informative in formato elettronico (e-journal and e-book) sulle attese degli utenti e quindi sulle professionalità richieste ai bibliotecari. Gli annunci per la ricerca di personale pongono sempre più l'accento sulle competenze legate alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in particolare gestione del web e della rete intranet come strumento di lavoro e comunicazione, gestione delle basi di dati elettroniche, ma anche gestione di *electronic courseware* e *e-learning management*. La gap analysis compiuta da Sandra Parker mettendo in relazione le competenze richieste e i contenuti dell'attuale formazione ha evidenziato una forte discrepanza soprattutto sul tema del supporto dell'utente nell'apprendimento e su quello dell'organizzazione, progettazione e valutazione delle attività delle biblioteche.

Un esempio positivo e incoraggiante di risposta formativa alle richieste del mercato del lavoro è venuto dalla relazione di Jan Verhoeven, che ha esposto l'esperienza della Saxion Hogescholen University of Professional Education (Deventer, NL). Le competenze generali sviluppate in questa università sono legate agli atteggiamenti e ai metodi di lavoro più che ai contenuti; agli studenti si chiede di imparare a lavorare in modo efficace e metodico, di avere iniziativa, di saper decidere, di saper collaborare e comunicare, di sviluppare capacità di leadership, di saper riflettere sul proprio apprendimento, di avere empatia nei confronti degli utenti e un'*ethical attitude*. Il curriculum è fortemente orientato alla professione e alla vita reale; l'attività più importante dell'intero corso di studi è il *placement*, cioè lo stage di cinque mesi svolto durante il terzo anno di università; in questo periodo ogni studente opera in un ambiente di lavoro reale sotto la supervisione di due "mentori", uno dell'organizzazione ospitante (che assume così un vero e proprio ruolo formativo) e uno dell'università. L'aspetto educativo più importante è costituito dalla periodica relazione e autovalutazione (il *return to college*) che permette lo scambio di esperienze e lo studio di casi e problemi reali affrontati dagli studenti durante lo stage.

La tavola rotonda è stata divisa in due sessioni. La prima, coordinata da Alberto Salarelli (Università di Parma), ha raccolto gli interventi dei rappresentanti delle più importanti associazio-

ni professionali italiane (Associazione italiana biblioteche, Associazione italiana documentazione avanzata, Associazione nazionale archivisti italiani, Coordinamento nazionale biblioteche architettura, GIDIF); la seconda sessione, coordinata da Roel Rietberg (Saxion Hogeschool), ha dato la possibilità di esprimere il loro punto di vista ai diversi soggetti interessati alla formazione dei nuovi professionisti dell'informazione: erano presenti un rappresentante dell'editoria (Casalini), una rappresentante degli enti locali (Regione Toscana), una studentessa del Master in biblioteconomia e scienze dell'informazione dell'Università di Parma e di Newcastle e due rappresentanti del mondo dei bibliotecari (biblioteche universitarie e biblioteche pubbliche).

L'accento è stato posto sulla difficoltà di qualificare la professione in un momento in cui si verifica un forte scollamento tra il mercato del lavoro e il mondo della formazione. La competizione tra figure professionali diverse, dovuta a scarsa chiarezza sui ruoli professionali e anche a un'ambiguità di fondo nel concetto di "beni culturali" (in cui è carente il concetto di "servizio") comporta da un lato la necessità di certificare sia le attività di formazione che le competenze individuali, dall'altro il bisogno di convincere i "datori di lavoro" sia privati che pubblici del valore di alcuni fondamentali pre-requisiti che ogni professionista dell'informazione deve avere. Particolare enfasi è stata posta anche sull'opportunità di condividere su base internazionale le "tabelle delle competenze" e di avviare tavole di concertazione che vedano associazioni professionali, enti locali, istituzioni formative (pubbliche e private) confrontarsi su principi, contenuti e criteri di valutazione della formazione.

La tavola rotonda è stata seguita il giorno successivo dall'attività di tre gruppi di lavoro che si sono svolti parallelamente e che hanno affrontato i temi centrali della conferenza. Una sintesi della discussione e un'agenda condivisa delle attività da intraprendere nel breve e nel medio termine sono state preparate e sottoposte ai partecipanti e costituiranno il primo nucleo di un forum aperto al contributo di tutti.

La conferenza è stata chiusa da Lorenzo Baldacchini (Università di Bologna) e da Pat Dixon (University of Northumbria). Baldacchini ha evidenziato il rischio nella situazione italiana di una percezione di basso livello del profilo professionale. L'aumento dei corsi, dopo la riforma universitaria in Italia, ha avuto come conseguenza una diminuzione degli iscritti in alcune università e complessivamente si può notare che la professione è una scelta tardiva, su cui pesa il mancato riconoscimento professionale. Pat Dixon ha sintetizzato l'esperienza internazionale dove, malgrado le relazioni tra università e mondo del lavoro siano più facili e sia generalmente riconosciuto un livello professionale medio-alto, il ruolo centrale assunto dai professionisti dell'informazione richiede anche di assumersi la responsabilità della gestione del cambiamento.

Monica Vezzosi
Università di Parma
monica.vezzosi@unipr.it